

**La storia**  
LETIZIA TORTELLO

**Il capolavoro** Diecimila metri di verde distesi sulle alture del basso Piemonte, disegnati nel 1955 da Pietro Porcinai

**L'appuntamento** «Abbiamo deciso di aprire al pubblico questa meraviglia che ancora pochi conoscono»

# Il giardino più bello d'Europa è un tesoro nascosto tra le colline

Villa Ottolenghi di Acqui vince un prestigioso premio di architettura del paesaggio

**E**ra il sogno segreto di Herta, la moglie del conte Ottolenghi: trasformare il suo giardino in un paradiso terrestre. Un enorme spazio verde, di 10 mila metri quadri, disegnato da una mano d'artista, adagiato come una piccola trapunta sulle colline del Monferrato. E attorno ettari di vigneti, parco e bosco. Questa è Villa Ottolenghi di Borgo Monferrato, ad Acqui Terme (Alessandria), il giardino più bello d'Europa.

Vincitore, a sorpresa, del più prestigioso premio internazionale dedicato all'architettura del paesaggio. L'European Garden Award, quasi una «Champions dei giardini», stavolta l'abbiamo vinta noi. Non i francesi, che tra Versailles e le Tuileries non perdono occasione di pavoneggiarsi, lodando le proprie meraviglie naturalistiche. Neppure gli inglesi, inventori del «landscaping», l'arte di fondere il verde curato dall'uomo con il paesaggio.

Con il capolavoro disegnato nel 1955 da Pietro Porcinai, il più grande paesaggista italiano del secolo scorso, l'Italia ha portato a casa un riconoscimento tanto gradito, quanto inatteso. L'European Heritage Garden Network, infatti, ha deciso di premiare Villa Ottolenghi senza che il Piemonte fosse iscritto nell'elenco delle regioni italiane candidate alla competizione. Proprio come i tartufi, tipici della zona, i selezionatori internazionali sono andati a scovarla dopo averla ammirata soltanto in foto.

E il verdetto non può che inorgolirci: «Si tratta di uno dei più straordinari giardini moderni visitabili in Italia, un fatto che deve essere reso noto a livello europeo». E ancora: «È un raro esempio di architettura del paesaggio rivitalizzata, un buon modello dell'unione significativa tra arte e cultura del vino, binomio fondamentale per lo sviluppo degli itinerari culturali in Europa», scrive la giuria.

Già, gli itinerari culturali.

Peccato che questo gioiello di Madre Natura, incastonato in una villa degli Anni Venti, perfetta sintesi di architettura, pittura, scultura e mecenatismo, sia rimasto finora uno scrigno segreto. Visitato dagli estimatori del nettare di Bacco (dal 2006 Villa Ottolenghi è diventata azienda vitivinicola) e utilizzato per cerimonie, eventi e matrimoni. Qualche sparuto straniero viene a incantarsi tra le siepi e i filari, a passeggiare nel giardino che ospitò gli artisti che lavorarono alla realizzazione della villa: tra questi l'architetto Piacentini, il futurista Depero, gli scultori Arturo Martini e Libero Andreotti, il pittore Ferruccio Ferrazzi.

Ad aprirla al grande pubblico ci ha pensato l'Aiapp (associazione italiana di architettura del Paesaggio), che da anni compie un lavoro di promozione di «queste meraviglie nascoste, i giardini in Italia, molti dei quali appartenenti ai privati», spiega il paesaggista Federico Fontana, presidente della sezione Piemonte e Valle d'Aosta. Senza altro, questi beni meriterebbero la stessa tutela di musei, chiese e degli altri luoghi d'arte da parte del Ministero.

Il prossimo 2 ottobre la Villa sarà nuovamente visitabile: «Spero di aprire le porte a quanta più gente possibile - dice il proprietario Vittorio Invernizzi, imprenditore e fondatore della celebre azienda di latticini di Abbiategrasso - Lo Stato non è interessato a promuovere le sue ricchezze naturali. Mi auguro di dare una sveglia agli esperti di cultura». L'architettura da tutelare è fatta anche di questi tesori.

**Visioni mozzafiato**



**Dall'alto**

Villa Ottolenghi, progettata da Marcello Piacentini, è immersa in un parco secolare. Attorno scorre il disegno ondulato di una passeggiata in parte porticata



**Il pergolato di glicine**

È un altro degli ambienti caratteristici del giardino classico che non mancano nella meravigliosa cornice della tenuta monferrina



**Il Giardino Formale**

Si articola in un immenso prato dal disegno a maglia quadrata in cui si alternano superfici a ciottoli, verde con bordi di bosso e piante di rose

**I primi tre**



**Al top**

Il complesso di Villa Ottolenghi, sulle colline del Monferrato, è un eccezionale esempio di arte sinottica del Novecento.



**Chateau de la Bourdaisiere**

Al secondo posto il castello di Tours, in Francia: risale al XIX secolo ed è immerso in una splendida tenuta di 32 ettari



**Orpheus**

Al terzo il meraviglioso parco inglese di Boughton, nel Northamptonshire, realizzato a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo

“Una perla moderna, dove vince la luce”

**Intervista**



**Paolo Pejrone, paesaggista. Che valore ha questo riconoscimento internazionale, l'European Garden Award?**

«È un premio assai ambito ed è importante che venga dato a un giardino italiano moderno, e non storico. Villa Ottolenghi è la sintesi tra l'opera di quattro grandi: Piacentini, Depero, Arturo Martini e Pietro Porcinai. Personaggi che hanno condotto una guerra del bello. La nomination do-

vrebbe servire a educare gli italiani, per imparare una volta per tutte a sottolineare le nostre perle, poco pubblicizzate».

Non è certo un giardino da Mille e una notte. È piuttosto geometrico e razionale. Che definizione darne?

«Si presenta come un'architettura complessa e concettuale. È uno dei più belli di Porcinai e del secolo scorso, affascinante perché porta a Depero e a quella classicità vagamente dechirichiana, per usare il linguaggio dell'arte. Gli elementi del giardino classico ci sono tutti, dalla Piscina, con la presenza muta, imponente e affascinante della Statua del Martini, al Pozzo, alla



Paolo Pejrone

Passeggiata, al Pergolato, ma vengono riproposti sotto forma razionale. Gli angoli bui del Romanticismo vengono completamente portati al chiaro, e la luce prende il sopravvento».

Incarna lo spirito del tempo in cui fu disegnato. Per questo è stato premiato?

«Sì, rappresenta quell'Italia brutalmente moderna, futurista e antica al tempo stesso. Un giardino frutto di una cultura razionale, schematica, di un secolo in cui la ragione e la follia, con le guerre, hanno preso il sopravvento».

Capolavori come Villa Ottolenghi dovrebbero essere tutelati come opere d'arte?

«Sono vere e proprie opere d'arte italiana. Il Giardino Formale è un insieme di eccezionalità. È drammatico che sia poco frequentato, è la dimostrazione che siamo ancora molto provinciali».

Perché abbiamo battuto inglesi e francesi?

«In Inghilterra e Francia non si trova questo genere di giardini. Per paradosso, la rivoluzione fascista ha portato più avanti un tale tipo di architettura perché era razionalista. Altrove c'è qualche esempio lodevole, ma restano casi isolati. È soprattutto l'Italia la patria di certe esperienze eccellenti di disegno del paesaggio». [L. TOR.]